

Parola di Medea

dramma in due atti
di Lucio Castagneri

*Dicono che quella finzione di Medea
ucciditrice dei figli scrivesse Euripide
per le preghiere dei Corinzi,
al fine di purgare la loro fama
di cotal macchia;
e mercé l'ingegno del poeta,
la menzogna prevalse alla verità.*

Eliano, Storie Varie, V, 21

personaggi

CAPITANO delle guardie di Corinto
CRATIFILO aiutante del Capitano
ANTICRONE alto funzionario del
palazzo reale
STRIFEIDE strega tessala
XARFIA giovane maga della Colchide
DICRETE armatore
NICEFORO armatore
CREONTE re di Corinto
TRE STREGHE e donne del popolo
SPETTRI dei figli di Medea

ATTO 1 - prologo

STRIFEIDE - Oh, dei della fosca
notte e del buio eterno, a voi io chiedo
aiuto! Vedete che un lieve sopore
amico ho qui disteso sugli occhi
atterriti di Xarfia. Che per il vostro
potere che invoco, le immagini di
oscure e mostruose apparizioni siano
per lei al suo risveglio simili ad un
sonno facile da dimenticare. Ma per

me è grave la faccenda che ha
condotto qui questa giovinetta. Ed
ancor più grave ciò che io adesso
voglio trattenere tra le mani della mia
arte.

XARFIA - *(risvegliandosi)*. Aaaaah...

STRIFEIDE - Xarfia... Xarfia...

XARFIA - Aaah... sì... *(tentando di rialzarsi)*.

STRIFEIDE - Stai giù, rilassati...
calma. Sono io, Strifeide... calma *(le
sfiora la fronte con le mani)*. ... è tutto
finito.

XARFIA - Le ombre... quelle
ombre... sono andate via?

STRIFEIDE - Sì, sei libera, ormai
nessuno ti può fare del male. Vedi...
vedi...? Non c'è nessuno.

XARFIA - Nessuno... *(guardandosi
intorno)*... nessuno... davvero... ne sei
sicura? *(si tira su)*.

STRIFEIDE - Tranquilla, piccola mia.
Xarfia, stai tranquilla. Conosco il mio
mestiere. Le ombre dei morti io le
faccio venire ed andar via come mi
pare. Aaah... *(si copre il viso con le
mani)*.

XARFIA - E adesso che c'è? Stai
male? C'è ancora qualcosa?! Strifeide,
dimmi!!

STRIFEIDE - Niente, niente, non è
nulla: Adesso queste ombre... Non so...

XARFIA - *(aggrappandosi a Stri-
feide)*. Strifeide, ho paura. Ma non hai
detto che le hai mandate via?

STRIFEIDE - Sì... sì... ma forse non
del tutto.

XARFIA - Ma allora che devo fare?!...

STRIFEIDE - Ti ho detto di stare
calma. *(con sofferenza ed un brivido)*.
Aaaaah!... *(Xarfia si ritira spaventata.
Poi Strifeide, scuotendosi)*. Non è stato
mica facile, sai? *(ride)*. Puoi fidarti di
me...

XARFIA - Allora va bene. Mi fido. *(si sorridono)*. E adesso?

STRIFEIDE - Adesso niente. Te ne vai a casa tua. E ti riposi. Ti riposi tutto il giorno. Non pensare a niente. Ascoltami. E dimentica... ascolta la tua amica, piccola Xarfia... dimentica... dimentica...

ATTO 1

Scena 1

(serata di festa. In proscenio, Niceforo e Dicrete con un bicchiere in mano. Sul fondo, in controluce, Strifeide tiene banco tra personaggi indefiniti dell'alta società di Corinto).

NICEFORO - Allora, Dicrete, amico mio, bella festa, no? Tanta gente.

DICRETE - Bella gente. E c'è anche Strifeide, hai visto?

NICEFORO - Bella, sì, e affascinante, ... come sempre. Ma lasciamo perdere. Senti un po': tu che ne pensi di questo matrimonio di domani dello straniero con la figlia del re Creonte?

DICRETE - Affari loro. Dimenticalo. A noi non cambia nulla. Non credi?

NICEFORO - Le nostre navi ormai sono lente. Troppo lente, Dicrete. Il trasporto del grano dall'Egitto adesso non ci basta più. La città è cresciuta. Costruire navi più grandi? Così davvero da arricchirsi! Ma le navi più grandi sarebbero così ancora più lente, Dicrete. Oppure bisogna mettere ai remi uomini più robusti? Ma non ce ne sono.

DICRETE - Farli venire da fuori. Ma costerebbero di più.

STRIFEIDE - *(avvicinandosi)*. Scommetto che parlavate di navi, voi due,

vero? Hah! Hah! Sempre di navi... e soldi... Carini...! *(ritorna al gruppo)*.

DICRETE - Oppure fare invece le navi più strette e lunghe, e spostare di sopra i rematori in avanzo su un'altra fila?

NICEFORO - Mah... Le navi così sarebbero più alte sulla linea di galleggiamento e meno stabili. Difficili da manovrare. Non son mica navi da guerra. No, no, Dicrete, un po' di mare grosso e andrebbero giù a fondo. E i nostri soldi?

DICRETE - Senti, Niceforo, quante navi hai in mare adesso?

NICEFORO - Sette, mi pare.

DICRETE - Con la scorta delle navi da guerra, vero?

NICEFORO - Sì, di questi tempi... e costano...

DICRETE - Ti farebbero comodo un pò di soldi subito?

NICEFORO - Eh, quelli fanno comodo sempre!

DICRETE - Tu potresti mettere in mare altre navi. Io ti compro il carico di grano subito.

NICEFORO - Cioè?

DICRETE - Adesso, mentre ancora è in viaggio. S'intende al prezzo del mercato di stamattina. Ti può interessare?

NICEFORO - Questa è bella! Comprare il grano mentre è ancora sul mare... ma tu hai sempre qualche nuova idea. Uhm... Andiamo a parlarne tranquillamente di là, Dicrete. Vieni. Sono tempi difficili... ma parliamone, parliamone...

Scena 2

(*strada*)

1^a DONNA DEL POPOLO – Ti dico così: Medea, la barbara, ha ucciso i figli e se ne è volata via in cielo su un carro di fuoco!

1^a STREGA – Ma davvero? Allora li ha uccisi proprio lei? Ma da chi l'hai saputo?

2^a DONNA DEL POPOLO – Per vendicarsi del marito che la piantava per sposarsi la principessa! Me l'ha detto mia sorella. Ché suo figlio fa la guardia al palazzo reale.

Scena 3

(*abitazione di Strifeide*)

STRIFEIDE - Oh, dei della fosca notte e del buio eterno, a voi chiedo aiuto! Vedete che un lieve sopore amico ho qui disteso sugli occhi atterriti di Xarfia. Che per il vostro potere che ora invoco, le immagini di oscure e mostruose apparizioni siano per lei al suo risveglio simili ad un sogno facile da dimenticare. Ma per me adesso è grave la faccenda che ha condotto qui questa giovinetta. Ed ancor più grave ciò che io adesso voglio trattenere tra le mani della mia arte.

XARFIA - (*distesa, poi risvegliandosi*).

Aaaah...

STRIFEIDE - Xarfia... Xarfia...

XARFIA - Aaah... sì... (*tentando di rialzarsi*).

STRIFEIDE - Stai giù, adesso rilassati... calma. Sono io, Strifeide... calma (*le sfiora la fronte con le mani*). ... è tutto finito.

XARFIA - Le ombre... quelle ombre ... sono andate via?

STRIFEIDE - Sì, sei libera, ormai nessuno ti può fare del male. Vedi... vedi...? Non c'è nessuno.

XARFIA - Nessuno... (*guardandosi intorno*)... nessuno... davvero... ne sei sicura? (*si tira sù*).

STRIFEIDE - Tranquilla, piccola mia. Xarfia, stai tranquilla. Conosco il mio mestiere. Le ombre dei morti... io le faccio venire ed andar via come mi pare. Aaah... (*si copre il viso con le mani*).

XARFIA - E adesso che c'è? Stai male? C'è ancora qualcosa? Strifeide, dimmi!!

STRIFEIDE - Niente, niente, non è nulla. Adesso queste ombre... Non so...

XARFIA - (*aggrappandosi a Strifeide*). Strifeide, ho paura. Ma tu non hai detto che le hai mandate via?

STRIFEIDE - Sì... sì... ma forse non del tutto.

XARFIA - Ma allora... io che devo fare?!...

STRIFEIDE - Ti ho detto di stare calma. Aaah.. (*con sofferenza ed un brivido* Aaaah!... (*Xarfia si ritira spaventata. Poi Strifeide, scuotendosi*). Non è stato mica facile, sai? (*ride*). Puoi fidarti di me...

XARFIA - Allora va bene. Mi fido. (*si sorridono*). E adesso?

STRIFEIDE - Adesso niente. Te ne vai a casa tua. E ti riposi. Ti riposi tutto il giorno. Non pensare a niente.... Ascoltami. E dimentica... (*fissandola intensamente negli occhi*). Ascolta la tua amica, piccola Xarfia... dimentica... dimentica...

Scena 4

(*notturmo davanti a un baracchino del vicolo tessalico*)

1^a STREGA - Ehi, voi due, sì dico voi due ragazze, che state lì a ginguillarvi. Avete sentito allora quello che è successo?

2ª STREGA - Eh, sì, sì... se ne sentono di sciocchezze di tutti i colori. Questa gente di Corinto sembrano diventati tutti pazzi! Pazzi, ti dico.

3ª STREGA - Un momento. Mica tanto sciocchezze, sorelle, pensate un po': su quest'affare noi ci si potrebbe guadagnare bei soldi!

1ª STREGA - Infatti, infatti, carine, venite un po' qui. Vi dico, sù. Allora avete visto anche voi che non c'è mai stata tanta folla nella strada tessalica e presso i nostri baracchini di maghe e indovini?... Invece di spettegolare, ditemi un po' adesso: voi che avete saputo di nuovo?

2ª STREGA - Ascoltami bene: alcuni han detto - te lo giuro - che si son visti paurosi spettri muoversi sulle mura della città e intorno alla sepoltura dei figli di Medea.

3ª STREGA - Io invece ho saputo da un soldato che alle cave di pietra un prigioniero ha urlato con tutto il fiato che aveva in gola - pensate un po' voi - che Medea ha fatto bene! Il sorvegliante, quel poveretto, poi, lo ha messo alla frusta e i suoi stessi compagni lo hanno lapidato!

1ª STREGA - E' tutto un bel guaio. La gente, ve lo dico io, sorelle, ha paura degli accaparramenti: la borsa nera !... Il prezzo del grano è salito subito di cinque oboli a orgia!

2ª STREGA - Già. Ma adesso vi dico io: sapete la cosa più strana ?

3ª STREGA - Cosa ?

1ª STREGA - Cosa ? dicci, sù forza !

2ª STREGA - La cosa è che nei recinti dei caprai, quei zoticoni che vivono lì sotto la collina, dicono che è nata, pensate... dicono che è nata una capretta con due teste !

1ª STREGA - Questa sì che è strana!

Chissà se sarà poi vera.

3ª STREGA - Io so invece che molte donne nel sonno hanno avuto strane e inquietanti visioni. E questo non mi piace. Ma noi a loro racconteremo qualcosa per farle contente. E ce lo faremo ben pagare ! Hah ! Hah ! Andiamo sorelle. Torniamo al lavoro alla faccia di chi ci dà retta. E per noi di lavoro questi giorni è festa grande !

TUTTE - Andiamo ! Sì, sì, andiamo ! Hah ! Hah ! Hah ! (*escono*).

Scena 5

(*stanza delle guardie di palazzo*)

CRATIFILO - Io sottoscritto Anticrone, funzionario di terzo livello della real casa di Corinto, addetto alla supervisione del personale delle stanze reali e controllore delle chiavi del gineceo reale di Corinto, il giorno quinto della seconda luna del mese di Antesterione, nell'anno trentottesimo dalla morte di Sisifo, giurando per gli dei di Corinto, il sommo Zeus, e la memoria sacra degli antenati fondatori della città, che la suddetta Medea, barbara condotta qui presso di noi da Giasone in qualità di etera o di schiava - preciso che il suddetto principe Giasone mai volle chiarire la posizione della citata Medea, - venne da me vista come fulmine a ciel sereno, - specifico: vi fu come un lampo che ruppe il tetto delle stanze reali, mi volsi e vidi un gran carro di luce accecante librarsi nel cielo attraverso lo squarcio del soffitto, e la suddetta Medea avvolta di luce, ripeto, gridare a Giasone caduto sul pavimento con la mano a ripararsi gli occhi - gridare parole terribili - alcune che si capivano, altre no, certo in lingua barbarica e orrenda - e fare con una

mano gesti di minacce tremende, mentre teneva le redini dei cavalli scalpitanti - erano bianchi- e capii che disse: Giasone, io ho ucciso i tuoi figli con le mie mani. E poi incitare con urlo orrendo i cavalli e volare via. Il suddetto principe Giasone - anch'io ero caduto a terra dallo spavento- fu aiutato a rialzarsi dalle guardie subito accorse. Alcuni, comunque arrivati lì dopo di me, confermarono d'aver visto il carro allontanarsi nell'aria e sparire. Ricordo bene, e confermo di aver preso visione dei verbali di Alacne, guardia di palazzo, e Mesteria, ancella, che videro il suddetto carro. Letto, approvato e sottoscritto, Anticrone, funzionario di terzo livello della real casa. Ecco, Anticrone, qui verso la cera calda... ecco... e apponi il tuo sigillo. (*Anticrone esegue*). Ecco fatto. Puoi andare. Ti consiglio, però... non è un ordine, sai, ché non sarebbe di mia competenza... ascoltami attentamente...

ANTICRONE – Ti ascolto.

CRATIFILO - Anticrone... è una considerazione di opportunità... Meglio che tu non parli in giro di quanto hai dichiarato... e sotto giuramento. La città è sconvolta, anche gli alti funzionari non sanno che pesci prendere. Ogni parola in più potrebbe essere mal interpretata. O addirittura creare occasioni pericolose di scontento, maneggi, o anche... sommosse. Il sommo sacerdote di Apollo è stato interpellato ed è anch'egli silenzioso. Riserbo stretto.

ANTICRONE - Non sarò certo io a spifferare i segreti della casa reale... ma, Cratifilo, - l'hai detto proprio tu – la città è sconvolta. Tutto il popolo è ormai a conoscenza dei fatti. E che? La morte del re e della principessa si potevano forse nascondere? E come all'origine di ciò siano state proprio le arti

magiche della barbara Medea? E che i figli di Giasone siano morti anch'essi? Tieni conto, Cratifilo, che non fummo noi soli a vedere il carro di fuoco salire in cielo, ma che ciò avvenne davanti agli occhi di tutti. Anzi, io ne vidi scomparire l'immagine abbagliante dall'apertura del tetto, ma i cittadini, anche se ormai era già in alto, almeno al principio, lo videro chiaramente uscire dalla sommità del palazzo, innalzarsi e attraversare tutto il cielo sopra la nostra città. Tu sai tutto ciò che accade e si dice. Io, per mio conto, ho visto il carro apparire a poche braccia da me. Cratifilo, caddi a terra anch'io rovesciando un tripode con i carboni accesi, che mi ha lasciato come vedi ancora i segni delle ustioni, non ho proprio voglia di parlarne, almeno finché le cose non si chiariscano. E ne dubito. Ascolta: tutti a palazzo fingono, ma la paura è grande. In confidenza: tra le guardie se ne parla? Che si dice?

CRATIFILO - Eh, tu hai ragione. Il popolo ormai sa tutto, e teme l'ira degli dei per l'uccisione dei ragazzi. Che non c'entravano nulla. Una sporca storia, Anticrone. Sì, anche tra noi se ne parla, naturalmente. Ma c'importa assai delle beghe di corte. Inutile dirlo a te che le conosci meglio di chiunque. Tradimenti, invidie, assassini che devono passare per incidenti, figli bastardi che aspirano a un trono su cui siede un imbecille, dai... lo sai bene. Femmine inquiete. Ma qui è diverso. C'è di mezzo una stregoneria che ha fatto morire il re Creonte e la principessa. Un carro di fuoco che a mezzogiorno attraversa il cielo di Corinto. Due ragazzi di sangue reale morti scannati. Anticrone... che dobbiamo fare di Giasone? Chi salirà adesso sul trono? Tu conosci le manovre di palazzo, Anticrone, ma qui la novità è che adesso

non c'è neppure più il palazzo. Dovremo pensarci noi, no? Le guardie. Ti ho chiesto il silenzio non tanto perché non si sappiano in giro le cose che già si sanno, ma perché ogni accento, oggi, ogni respiro, ogni sguardo, hanno un peso tremendo. Poi non sappiamo quali altre stregonerie la maga abbia lasciato dietro di sé. E siamo noi che dobbiamo provvedere...

CAPITANO - (*entrando*). Cratifilo! Notizie, dal sommo sacerdote?

CRATIFILO - Nessuna.

CAPITANO - Che ci fai qui, Anticrone?

CRATIFILO - Ha confermato la sua deposizione a verbale.

CAPITANO - Già. Abbiamo finito, coi verbali?

CRATIFILO - Era l'ultimo, il più delicato.

CAPITANO - Bene.

ANTICRONE - Posso andare?

CRATIFILO - Sì. Se c'è dell'altro ti manderemo a chiamare.

ANTICRONE - (*uscendo*). Che gli dei ti favoriscano e ci proteggano.

CAPITANO - Che ci proteggano. (*a Cratifilo*). Notizie?

CRATIFILO - Fatti strani.

CAPITANO - Per notizia diretta o informatori?

CRATIFILO - Informatori, sono le notizie più attendibili, lo sai.

CAPITANO - Avanti.

CRATIFILO - C'è calca insolita nel vicolo tessalico e presso i baracchini delle maghe e degli indovini.

CAPITANO - Questo già lo so. Che altro?

CRATIFILO - Si sono visti spettri muoversi sulle mura della città e intorno alla sepoltura dei ragazzi.

CAPITANO - Bisognava seppellirli in fretta. Forse le onoranze non sono state sufficienti. Bisognerà provvedere.

CRATIFILO - Alle cave di pietra un ergastolano ha urlato che Medea ha fatto bene. Il sorvegliante lo ha messo alla frusta. Ma poi i compagni lo hanno lapidato.

CAPITANO - C'è altro?

CRATIFILO - Il prezzo del grano è salito di cinque oboli a orgia.

CAPITANO - Questo mi preoccupa. Sentirò cosa dicono Niceforo e Dicrete, i padroni delle navi. Che gli dei ci aiutino se qualcuno vuole speculare sulla faccenda. Per noi militari metter mano sulle importazioni dall'Egitto è cosa cui non siamo abituati. Dovremo convocarli domattina.

CRATIFILO - Domattina c'è l'asta di fine mese al porto. Difficile farli venire.

CAPITANO - Andremo noi, allora. Li incontreremo casualmente come facendo un servizio di ronda tra le navi fuori della porta Istmia.

CRATIFILO - Nei recinti dei caprai sotto la collina dicono che è nata una capretta con due teste.

CAPITANO - Queste sciocchezze risparmiamele, Cratifilo!... Poi, se anche fosse, non vuol dir nulla. Le hanno visto i visceri?

CRATIFILO - Se la sono mangiata.

CAPITANO - Questo magari è un errore. Si dovevano chiamare gli indovini. Ad ogni modo...

CRATIFILO - Un'ultima cosa.

CAPITANO - Sì?

CRATIFILO - Il medico di stato che ogni giorno va a far visita alle prostitute sacre di Ananche, ha riferito all'intendente sanitario che alcune di loro affermano di aver sognato strani prodigi.

CAPITANO - Come la capretta?

CRATIFILO - Già.

CAPITANO - Cratifilo, non stiamo appresso a queste bestialità. Provvedi a riunire gli ufficiali per l'ora della prima guardia di notte. Dobbiamo prendere decisioni.

CRATIFILO - Come ordini.

Scena 6

(ufficio di Niceforo)

NICEFORO - No, no! Non se ne parla neppure.

DICRETE - Ma avevamo fatto un accordo...

NICEFORO - L'accordo era di ieri. Ma non lo vedi che sta succedendo?! Il prezzo è salito. E la flotta di Atene incrocia troppo da vicino. Sai che ho dovuto pagare altro denaro per un'altra nave militare da inviare di scorta.

DICRETE - Capisco. Allora se è così non se ne fa niente.

NICEFORO - Non facciamo a fregarci tra noi, Dicrete.

DICRETE - Ti servono soldi?

NICEFORO - Lo sai, no?

DICRETE - Allora mettiamola così: ti anticipo io, Niceforo, e facciamo a metà sull'aumento del prezzo del grano. E' una bella occasione per tutt'e due, no? Guadagno sicuro e veloce.

NICEFORO - E il governo? Il re, dico, e i militari? No. Cinquanta per te è troppo. No, no. Mi vuoi rovinare. Sù: facciamo il trenta per cento. Atene si fa minacciosa. Sconfinano nelle nostre acque. Le navi non sono sicure.

DICRETE - Adesso ci devono metter mano loro.

NICEFORO - Chi loro?

DICRETE - I militari.

NICEFORO - Ah. E tra Atene e Sparta?

DICRETE - Guerrieri forti gli Spartani, ma ignoranti, son gente di campagna. Sparta non sa andare per mare. Aspettiamo, Niceforo.

NICEFORO - Uhm...

DICRETE - Va bene quaranta?

NICEFORO - Uhm... D'accordo. Prima però sentiamo quello che dice Anticrone dal palazzo.

DICRETE - Sulla guerra?

NICEFORO - Eh, direi. Ehm... E questa faccenda di Medea?

DICRETE - Balle.

Scena 7

(stanza delle guardie)

CAPITANO - E' curioso, strano, davvero incredibile. Non riesco più neanche a provare schifo per questa città di merda, di puttane, ruffiani e usurai. Ma è il destino delle città di mare. Navi che partono e che arrivano, i prezzi del grano che basta una notizia incautamente diffusa, sì, o più spesso diffusa ad arte, che vanno alle stelle, o che scendono perché c'è poca moneta in giro. E poi tutti questi mercenari che arrivano sull'istmo, qui, dove i caporali persiani per quattro oboli al giorno li portano a morire laggiù sulle gelide pianure d'Asia. Ma io invece me ne sto qui al calduccio, e come si dice me ne frego, facendo il maledetto burattinaio di questa città di merda. Alcuni li corrompo, altri li ricatto, perché con tutto quello che so sul loro conto li posso distruggere quando voglio. No, questo Giasone. Proprio non ci voleva. Misero spodestato senza patria. Io ero sul punto, con un matrimonio ben combinato - lui il nobile signorino di bell'aspetto, garbato - a metterlo sul trono di questa città, essendo ormai troppo vecchio il re Creonte. In tal modo si garantiva la

continuità del regno. Adesso mi trovo in un bel-l'impiccio.

CRATIFILO - (*entrando*). Capitano!...

CAPITANO - Vieni...

CRATIFILO - Nessuna notizia ancora...

CAPITANO - ...di Giasone?...

CRATIFILO - Nessuna, ma forse...

CAPITANO - Forse?...

CRATIFILO - Forse qualcosa dovremmo sapere dai nostri in giro per le campagne...

CAPITANO - Informatori o guardie?...

CRATIFILO - Informatori, per ora.

CAPITANO - Bravo, andiamo per gradi. Allora: Giasone è scappato. Se dovesse muoversi a cavallo sarebbe fin troppo facile trovarlo. Chi vende un cavallo a un nobile sconosciuto, di passaggio, lo si saprebbe subito. Andrà a piedi dunque, e non può essere a più di cinquanta stadi dalla città. Deve andare piano, evitando le strade, nascondendosi nei boschi e cercando alimento e riparo... tra i pastori. Gente più oscura ed appartata.

CRATIFILO - Vedo che ormai sei un maestro nell'arte delle indagini. Posso chiederti allora che direzione potrebbe aver preso?

CAPITANO - Dovrei pensarci.

CRATIFILO - E' terrorizzato. Pensa: chiunque per benevolenza umana e ospitalità gli desse un posto da dormire al riparo e una scodella di zuppa o anche un tozzo di pane, dovrebbe temere l'arrivo delle guardie. Ti accenno, capitano, qual è il posto che non teme, o dove potrebbe essere al sicuro da noi...

CAPITANO - Al sicuro. Vuoi dire un asilo... ho capito, Cratifilo, sei sempre il più in gamba. D'altronde è il tuo mestiere.

CRATIFILO - Perdonami, capitano, è l'arte mia, affinata in vent'anni di fre-

quentazione di tutta la gente più schifosa di questa città. Non è difficile capire dove vanno gli uomini...

CAPITANO - E le donne..

CRATIFILO - Già.

CAPITANO - Per amore...

CRATIFILO - O per paura...

CAPITANO - O per odio.

CRATIFILO - Proprio così.

ANTICRONE - (*affacciandosi*). Posso entrare?

CRATIFILO - (*al capitano*) ...Vedi? E' già di ritorno. Quali nuove ti conducono qui?

ANTICRONE - La soprastante delle schiave che lavano i pavimenti del palazzo ha parenti che vivono nelle campagne verso le colline.

CAPITANO - E allora?

ANTICRONE - Non voglio verbali.

CRATIFILO - Naturalmente.

CAPITANO - Stiamo cercando Giasone.

ANTICRONE - Appunto.

CRATIFILO - Allora dì ciò che sai.

ANTICRONE - Verso le colline dei santuari.

CRATIFILO - Hai visto? Dove l'esca è buona i pesci arrivano.

ANTICRONE - Che vuoi dire?

CRATIFILO - Dico...

CAPITANO - ...dice che l'esca di Giasone è il santuario. A questo punto ritengo che sia quello di Ananche sulle colline, dove Giasone pensa, e spera, di trovare asilo.

ANTICRONE - E dovrebbe restarci per sempre...

CRATIFILO - ...e diventare così un servo del tempio. Ah, ah..!

CAPITANO - Non scherziamo. Cosa vuoi Anticrone. Qui sei venuto di tua iniziativa, nessuno ti ha mandato a chiamare. Ti ringrazio per la tua infor-

mazione. Ma dimmi, cosa posso fare per te, in cambio.

ANTICRONE - Le frequenti visite delle guardie a palazzo stanno creando altra inquietudine tra i funzionari e i soprastanti. Mi faresti cosa gradita...

CAPITANO - Le indagini devono avere il loro corso.

ANTICRONE - Con tutto il rispetto che devo al tuo ufficio ed al tuo rango, devo ricordarti che la quiete del palazzo è sotto la mia responsabilità e codesta quiete è interesse di tutti... credo.

CAPITANO - (*a Cratifilo*). Abbiamo messo i sigilli alla stanza del delitto, vero Cratifilo?

CRATIFILO - Come è d'uso.

CAPITANO - (*ad Anticrone*). E nessuno potrebbe né infrangerli, né, se rotti proditoriamente, sostituirli, falsificandoli, non è vero... Anticrone?

ANTICRONE - Come puoi pensare?...

CAPITANO - Non penso niente. Vai tranquillo, Anticrone. Noi proseguiremo le indagini con tutta la discrezione che il caso e la tua giusta preoccupazione ci impongono.

ANTICRONE - D'accordo, grazie. Arrivederci e che gli dei ti proteggano, capitano.

CAPITANO - E proteggano te, Anticrone. (*Anticrone esce*).

Scena 8

CRATIFILO - Si son trovate anche delle scritte sui muri: Medea assassina dei figli. Ascolta: chiunque avesse toccato i resti di Creonte e di sua figlia Creusa ne sarebbe rimasto contaminato, e sarebbe morto tra i tormenti...

CAPITANO - Cratifilo, la strega tessala ti ha detto che non può essere. La fattura della donna barbara era soltanto

per la principessa. E che Creonte non poteva essere contaminato.

CRATIFILO - ...e Anticrone ha fatto bruciare i corpi e tutto quanto era nella stanza, per evitare altre mortali contaminazioni.

CAPITANO- E i corpi già arsi furono esposti che erano nient'altro che due scheletri vestiti, e ricoperti di maschere d'oro. Nessuno tranne Anticrone e due schiave, che lui dice poi morte nell'incendio, videro Creonte morto.

CRATIFILO - Anticrone... dobbiamo tenerlo d'occhio costui. Chi viene?

STRIFEIDE - (*entrando*). In genere mi accompagna una guardia. Ma sembra che oggi tutti corrano di qua e di là come a caccia di mosche. Nessuno mi ha badato. Ed eccomi davanti a te, Cratifilo. Immagino che questo valoroso soldato... sia il tuo comandante...

CAPITANO - Chi è questa donna, Cratifilo?

CRATIFILO - Si chiama Strifeide. E' la strega tessala che ci dà talora preziose informazioni sui più temibili e più stupidi individui di questa città.

CAPITANO - Se sono stupidi perché dovrebbero essere temibili?

CRATIFILO - Credono più alle fandonie di questa strega che alla ragione. Poiché d'altronde, di ragione non ne possiedono.

CAPITANO - Fatti avanti, strega. Sei una bella donna. Perché fai questo mestiere?

STRIFEIDE - Ti dovrebbe più interessare ciò che mi conduce qui e che mi appresto a narrare, che non le ragioni mie - e lascia che almeno per ora restino mie - che mi indussero a scendere tra le strade a giostrare con le passioni e la follia degli uomini.

CRATIFILO - Dì, allora.

STRIFEIDE - Da dove io vengo la magia è una cosa seria, Cratifilo, ma in questa città si esercita solo per cose sozze e volgari. E tra queste la prima è l'odio, mio signore, che più d'ogni altra cosa ci fa, a noi donne che conosciamo queste arti, guadagnare bei denari.

CAPITANO - Quando vorrò conversare con te ti verrò a trovare, e ti darò anche dell'oro per i tuoi servizi. Adesso parla di ciò che ci serve, o ti faccio assaggiare la frusta.

STRIFEIDE - Bada, capitano...

CRATIFILO - Ti prego...

CAPITANO - Cratifilo, falle dare dieci frustate!

STRIFEIDE - Io ne porterei i segni, ma saresti tu stesso a urlarne di dolore sulla tua schiena.

CRATIFILO - Dice la verità, mio capitano. E' pericolosa. Lasciamola fare. Può essere più utile di quanto sembri. *(gli Spettri dei giovinetti appaiono nel fondo).*

STRIFEIDE - Dunque. Adesso dico. La notte scorsa mi venne a trovare la Xarfia, la strega di Colchide, quella che esercita al banco vicino al mio, nella strada tessala, quella che legge il futuro con le conchiglie e le foglie della vite. E' una barbara, ma sempre gentile e premurosa. Non so quanto sian vere le cose che dice di vedere nell'acqua tremante in cui immerge le foglie di vite -le conchiglie già stanno poggiate sul fondo- ma molti da lei ritornano per sapere di più o, a distanza di tempo, per chiederle nuove cose. Dunque la Xarfia mi viene a trovare. Portava un pane, un cartoccio di olive e una brocca di vino, e mi dice così: o Strifeide, io non mi posso più tenere sul cuore questa cosa orrenda, e se non mi aiuti tu le ombre che ha lasciato Medea mi soffocheranno. Che dici, Xarfia, dico io, entra e spiegami tutto. E mi dice che Medea,

oltre alla faccenda della veste e del diadema, ha lasciato dietro di sé incubi e fantasmi a perseguitare delle persone, e che lei, tentando di aiutarle, se li è presi addosso. Era pallida e spaventata a morte. Dopo aver mangiato e bevuto ci mettemmo all'opera. Lo sai, Cratifilo, che conosco bene il mio mestiere e noi tessale con le ombre ci facciamo quello che ci pare. Le dico: Xarfia, non temere, seguimi in tutto ciò che farò e ripeti le mie parole, anche se non ne capisci niente, che così con le ombre me la vedo io, e all'occorrenza le faccio lavorare per me. Detto fatto, feci i fumi di zolfo e tutte le altre cose dell'arte che non vi sto a dire a voi omaccioni che vi mettereste anche paura, e le ombre si presentano, prima ridendo e ghignando che io stessa ne rimasi un po' impaurita.

CRATIFILO - Chi erano, li conoscevi?

CAPITANO - Assomigliavano a qualcuno?

STRIFEIDE - I ragazzi...

CAPITANO - Lo sapevo! I ragazzi...

STRIFEIDE - I figli di Giasone.

CRATIFILO - Da dove venivano?

STRIFEIDE - Dalle stanze del palazzo, invisibili a chiunque, come polipi si erano attaccati a qualcuno che poi andò dalla Xarfia per liberarsene e le si attaccarono a lei.

CAPITANO - E tu, tu, dico... quelli che facevano?

STRIFEIDE - Aspettano.

CAPITANO - Cosa aspettano?

STRIFEIDE - Si trasformarono. Avevano un aspetto triste sotto le vesti lacere. Gli occhi pieni di lacrime e si tenevano per mano.

CRATIFILO - Ti dissero qualcosa?

STRIFEIDE - Prima stettero a lungo in silenzio, poi uno chiamò il padre...

1° SPETTRO - Padre...

STRIFEIDE - ...e l'altro disse: madre...

2° SPETTRO - Madre...

STRIFEIDE - Poi stettero ancora in silenzio. E poi dissero: il latte ed il miele.

1° e 2° SPETTRO - Il latte ed il miele...

CRATIFILO - Il latte ed il miele..?

CAPITANO - E tu?

STRIFEIDE - Un poco di latte che avevo e un pezzetto di miele che mentre Xarfia versava il latte sul fuoco, facendo attenzione a non spegnerlo, lo sciolse in acqua e lo versai anch'io piano piano. Finché le ombre che stavano davanti a noi come adesso voi due, sorrisero un poco, dicendo: torneremo, e si dileguarono. (*gli Spettri escono*). La Xarfia era, da pallida come morta, diventata grigia come la cenere. Io no, perché queste cose le so fare. Però torneranno, e voi mi direte che cosa debbo fare.

CRATIFILO - Capitano...

CAPITANO - E' vero che tu sai operare con le ombre dei morti?

STRIFEIDE - Sì, signore.

CAPITANO - Puoi farle venire ed andare a tuo piacimento?

STRIFEIDE - Mi costa una immensa fatica.

CAPITANO - Quanto costa la tua fatica?

STRIFEIDE - Un bel po' di più che...

CRATIFILO - Le diamo un talento l'anno per le sue informazioni.

CAPITANO - Avrai un altro talento se porterai davanti a me le ombre, e farai ch'esse parlino e rispondano alle mie domande. Puoi fare questo?

STRIFEIDE - Lo posso. Ma, signore, immagino che tu voglia sapere cose terribili, come in genere si tratta quando si vuol fare che le ombre dei morti

dicano cose che potrebbero gridare vendetta.

CAPITANO - Appunto.

STRIFEIDE - Per quando?

CAPITANO - Stanotte.

STRIFEIDE - Avrò bisogno di un cadavere fresco a cui togliere il cuore e bruciarlo ad Ecate.

CRATIFILO - Provvedo io. Nelle risse del porto, ogni notte ce n'è almeno uno a disposizione.

STRIFEIDE - Tre talenti l'anno finché io viva.

CRATIFILO - Capitano...

CAPITANO - L'accordo è fatto.

STRIFEIDE - Vado a prendere le mie cose. Tornerò per la metà della notte.

CAPITANO - Una delle mie guardie ti accompagnerà e ti renderà sicuro il cammino.

STRIFEIDE - Andrò sola.

Scena 9

(*stanza del palazzo*)

NICEFORO - Sì, altro che diritto d'asilo! Noi gli diamo un sacco di bei soldi al tempio di Ananche, caro Anticrone, sì, quello sulle colline. Bei soldi, e se serve arrestare Giasone per far piacere al Capitano, Talio, il gran sacerdote, non può dirci di no. Comunque, adesso mettiamo le carte in tavola! Ce lo vuoi dire o no perché vorresti fare questo piacere al Capitano?

DICRETE - Parla chiaro, Anticrone! Il re è morto nell'incendio e la città non può stare senza governo, proprio adesso. E' il Capitano che vuoi mettere sul trono?

ANTICRONE - Vuoi scherzare?

NICEFORO - Ma chi ci guida adesso se ci sarà una guerra? Noi stiamo in mezzo tra Atene e Sparta, e Atene sta minacciando la nostra flotta commer-

ziale. I nostri corrispondenti ad Atene ci informano che la notizia dell'uccisione... a furor di popolo... di quei ragazzi ha suscitato grande indignazione.

DICRETE – Loro, gli Ateniesi, lo definiscono delitto empio. E che tutta Corinto si è macchiata di quel sangue.

NICEFORO – E sai come sono gli Ateniesi.

ANTICRONE – Bacchettoni. Lo so. Comunque i ragazzi li ha uccisi lei, la moglie. E' andata così.

NICEFORO - Ma gli Ateniesi vogliono portare l'esercito fin qui sull'Istmo?

ANTICRONE – Lui, il Capitano, è un militare rozzo, quello lì, figlio di gente plebea. Non può essere re. Mai. Poi ha l'esercito dietro di lui. Lo amano. Sarebbe troppo. Impossibile.

NICEFORO – E allora?

DICRETE – A che gioco stai giocando, Anticrone? Vuoi Giasone per metterlo sul trono? E perché allora dobbiamo esser noi a fare il lavoro sporco?

ANTICRONE – Voi avete i soldi, solo i soldi! Imbecilli! Ma adesso sono io lo Stato. Capite? Non posso espormi verso quel prete. Lo capite o no questo?! Da questa città avete avuto tutto, tutto. Volete o no fare adesso qualcosa voi per la città?

DICRETE – Vedremo, Anticrone, vedremo.

NICEFORO – Tu non ci piaci, Anticrone.

ANTICRONE – Non sono mai piaciuto a nessuno. E non m'importa certo di voi due. Sareste disposti ad armare, diciamo, dieci triremi da guerra?

DICRETE – Sarebbe una scelta politica.

ANTICRONE – Dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza. E anche Sparta potrebbe aver bisogno di navi.

DICRETE – La nostra città è un albergo di spie.

ANTICRONE – E' il destino di ogni città. Specie quelle di mare.

Scena 10

(abitazione di Xarfia)

STRIFEIDE - Adesso, Xarfia, mi dirai tutto. Non omettere nulla. Ogni cosa, anche il minimo dettaglio è della massima importanza. Dimmi dunque quanto ti dissero i due ragazzi.

XARFIA - Si presentarono che già erano qualcosa di orribile che io subito vidi sul volto dei due uomini che vennero a me per aiuto. Al principio costoro parevano solo lamentarsi di questa persecuzione che avevano addosso. Ma poi, mano a mano che parlavano, spiegandomi il fatto, i loro volti si andarono come sfumando, divenendo altri, diversi da loro, maschere di sangue orrende, ghignanti.

STRIFEIDE- Vai avanti!

XARFIA - Poi, mentre io osservavo tremando quanto mi avveniva di fronte, perché mai io mi sono occupata, ti ho detto, se non di erbe e incantesimi per dare forza e salute, ebbene, queste apparizioni si trasformarono in due giovinetti, che si grondavano sangue da ferite di spada o pugnale, ma nonostante ciò avevano aspetto triste, e non pauroso. *(entrano gli Spettri)*. Tremando, gettai delle foglie di lauro nel fuoco affinché si calmassero, e poi, tagliandomi un poco con un coltello affilato il palmo della mano, ne feci colare un po' di sangue sul pavimento che i giovanetti si chinarono e bevvero. I due uomini - ché le ombre ormai si muovevano per

conto loro - erano caduti a terra come assopiti. Io interrogai i giovinetti ed essi parlarono con voce lenta e monotona, come se provenisse da molto lontano.

1° SPETTRO - XarfiAAA...

2° SPETTRO - XarfiAAA...

XARFIA - Io tremai udendo il mio nome dalle loro bocche.

1° SPETTRO - Tu devi dire a nostro padre chi ci fece morire...

XARFIA - Io tremavo sempre di più...

STRIFEIDE - Vai avanti! Chi li fece morire?!

XARFIA - L'uno disse: il re Creonte uccise me con la sua spada e la guardia al suo fianco uccise mio fratello.

1° SPETTRO - Poi Creonte uccise la guardia. Anticrone arrivò, vide tutto, vestì il re delle armi della guardia e lo fece uscire da un passaggio segreto.

2° SPETTRO - Tale fu il terrore che Creonte ebbe di nostra madre Medea.

XARFIA - Anticrone diede fuoco a tutto perché i corpi non si potessero riconoscere. (*gli Spettri escono*).

STRIFEIDE - Fu stupido, come ogni volta che i re non ci ascoltano! Che bisogno v'era d'uccidere i giovinetti? Ma certo, Anticrone non voleva sacerdoti a palazzo, quell'imbecille, irresponsabile capo di sguatterie e lavapiatti. Chiunque di noi avrebbe fermato il dono delle vesti e del diadema. L'occhio di Anticrone si fermava alle apparenze.

XARFIA - Proprio così, Strifeide, e ho visto di nuovo le ombre, dopo che io riuscii a congedarle.

STRIFEIDE - Che fu dei due uomini? Uno era di certo Anticrone.

XARFIA - Sotto il manto scuro uno dei due era vestito con grande pompa, aveva il cappuccio calato sul viso e portava anelli e bracciali d'oro. L'altro pareva il suo eunuco.

STRIFEIDE - Si svegliarono, e poi?

XARFIA - Chiesi come stavano. Dissero bene. Non fecero domande. Pagarono una borsa d'oro e sparirono nel buio del vicolo tessalico.

STRIFEIDE - Sapresti riconoscere l'eunuco?

XARFIA - Certo.

STRIFEIDE - ... ma non credo che ce ne sia bisogno. Anche tu, Xarfia, torna a riposare, adesso. Io devo andare. Ho fretta.

Scena 11

(*carcere*)

ANTICRONE - Sei pazzo! Ti avevo scongiurato di non allontanarti dal rifugio. Io ho fatto tutto il possibile per te.

CREONTE - Non ci resistevo, lì. Mi pareva di impazzire.

ANTICRONE - Adesso è il Capitano delle guardie che comanda, qui. Siamo nelle sue mani. Ma forse non ce l'ha ancora chiaro. Cerca di stare calmo. Sei sempre il re. Tutto si può aggiustare.

CREONTE - Ma se mi hai già fatto sparire come morto?

ANTICRONE - Informazioni sbagliate, agenti provocatori... spie di Atene e di Sparta. Sembra che Egeo di Atene sia in città. Travestito da viandante.

CREONTE - Siamo a tal punto? E quella strega...

ANTICRONE - Strifeide? Già fatto. Devo andare adesso. Frena la lingua e che nessuno sappia che sono stato qui. Ho ben pagato la guardia.

Scena 12

(*stanza delle guardie*)

CRATIFILO - (*al Capitano mentre sta entrando*). Il soldato che ci doveva ricondurre qui la Strifeide l'ha trovata

morta, con la testa spaccata, in mezzo al vicolo.

CAPITANO - Non mi piace. La cosa si complica. Hai raddoppiato la guardia di notte sulle mura?

CRATIFILO - Sì, e anche per domattina al mercato ed al porto.

CAPITANO - Notizie... dai capitani di mare?

CRATIFILO - Nessuna. Ma la notizia vera, e buona, ce l'ha portata Anticrone. Volevi due fantasmi per stanotte, capitano, e ne avrai, ma uno solo, che li vale tutti e due.

CAPITANO - Cratifilo, ti ho l'aria di quello che ha voglia di scherzare?

CRATIFILO - Nessuno scherzo. Guardia, conduci il prigioniero!

CAPITANO - *(vedendo entrare l'uomo condotto dalla guardia)*. Tu!... *(a Cratifilo)*. Queste streghe vedono più lontano di noi, Cratifilo. Bisogna dargliene atto. Almeno quando si tratta di fantasmi.

CRATIFILO - Batteavamo le campagne in cerca di Giasone vivo, ed abbiamo trovato un re morto che andava fuggiasco a cavallo!...

CAPITANO - Da cosa fuggivi, o Creonte, o che tu sia il suo dannato fantasma?!

CREONTE - Puoi prenderti gioco di me. Fai bene. La tua vita è grigia e noiosa. Non la mia.

CAPITANO - Scompare come morto, riapparire come fuggiasco. Sì, certo, suppongo che tu lo faccia per divertimento, per rompere la tua noia. Stammi a sentire, Creonte. Io non so cosa tu abbia inteso fare, ma adesso devi fare i conti con me! Posso rimetterti sul trono e far dire in giro che la tua magia è stata più potente di quella di Medea, e far sì che il popolo ti adori, o nobile discendente di Sisifo, o posso farti strangolare come una gallina e darti in pasto ai

maiali della caserma di palazzo. Stavolta ti assicuro che nessuno riconoscerebbe la tua barba.

CREONTE - Io ho dovuto fare i conti con Talio e i sacerdoti di Ananche.

CAPITANO - Io li ho dovuti fare da sempre. Strifeide. Tu l'hai fatta stendere morta nel vicolo tessalo, vero, Creonte? Strifeide lavorava per tutti noi. Noi e i sacerdoti. Cambiano i regni, cambiano i re. Creonte, noi e i sacerdoti non cambiamo. I maghi vanno e vengono, e hanno sempre un prezzo, come gli attori e i saltimbanchi che si esibiscono durante le feste della città. Ma dimmi, Creonte, se ho ben capito, perché uccidesti i ragazzi?

CREONTE - Fu l'ira, e me ne rammarico.

CAPITANO - E tu credevi che essere re significhi adirarsi e uccidere così, a tuo piacere?

CREONTE - Le ombre dei ragazzi mi hanno perseguitato.

CAPITANO - Tu, e quell'altro animale di Anticrone.

CREONTE - Già. I sacerdoti della dea senza volto credono che un re sia solo il loro servo. Loro e della dea.

CAPITANO - Perché no, Creonte?

CREONTE - Perché gli uomini hanno diritto di reggere le sorti umane con leggi umane, capitano, non con i sortilegi e le visioni, o i responsi di visceri d'animali. Loro, poi, lo sai bene, li interpretano a loro piacimento e convenienza.

CAPITANO - Questo talora lo ho supposto anch'io. Ma che differenza fa? Tanto, poi, devono chiedere a noi.

CREONTE - Cratifilo, tu qui vedi il tuo re con le mani legate.

CRATIFILO - O re, adesso io vedo solo il tuo fantasma. Da solo ti sei legato le mani. Questa fu la vera fattura che ti

fece Medea. Fu la paura. E come ignobile fu il tuo piano di toglierle Giasone per darlo in sposo a tua figlia.

CAPITANO - Creonte, tu stesso hai segnato la tua fine. Sarebbe stata miglior cosa per te morire su un campo di battaglia a viso aperto contro i tuoi nemici. Tu che sei già morto, abiti in grazie la morte oscura che stanotte avrai per mano di oscuro carnefice. *(viene condotto via)*. *(a Cratifilo)*. Che il suo volto sia reso irriconoscibile e il suo corpo gettato nella fogna. Cratifilo. Dovremo occuparci di rendere adeguate onoranze funebri ai giovinetti.

Scena 13

(ufficio di Dicrete)

NICEFORO *(entrando)*. Allora, che notizie?

DICRETE - Nulla di nuovo, amico mio, nulla di nuovo. Cioè quello che sanno tutti.

NICEFORO - Ascolta... Dicrete... Tu conosci la Strifeide, no?

DICRETE - Che c'entra adesso... la Strifeide?... Certo che la conosciamo. Tutti la conosciamo. Certo... Perché... ci hai parlato?

NICEFORO - Mi sentivo agitato... tu sai, in questi momenti... Ho mandato a cercarla dappertutto, ma nessuno sa dove si trovi. E' strano... Non mi era mai successo. Molto, molto strano.

SPETTRO DI STRIFEIDE - *(entrando)*. Un poco di latte che avevo ed un pezzetto di miele che mentre Xarfia versava il latte sul fuoco, facendo attenzione a non spegnerlo, lo sciolsi in acqua e lo versai anch'io piano piano. Finché le ombre che stavano davanti a noi come adesso voi due, sorrisero un poco, dicendo: torneremo, e si dileguarono. La Xarfia era, da pallida come

morta, diventata grigia come la cenere. Io no, perché queste cose le conosco bene. Però torneranno, e voi mi direte che cosa debbo fare.

Fine del primo atto

ATTO 2

Scena 1

SPETTRO DI STRIFEIDE - Io... Medea. Volevo essere io a portare la veste avvelenata a Creusa. Solo io potevo toccarla. I ragazzi non c'entravano niente. Poi no. Stavo male... Vollero accompagnarli. La veste la diedi loro ben chiusa in un cofanetto d'oro e d'avorio. Non ho ucciso i miei figli. E non sono fuggita su nessuno stupido carro alato nel cielo. Il momento era terribile. Stavo male come qualunque donna abbandonata e ferita a morte. Come potevo credere che quel matrimonio fosse solo una commedia? Quando i figli le consegnarono il cofanetto io ero fuori, sulla porta. Lei tirò fuori la veste e l'indossò, ma non prese fuoco subito, ma a poco a poco... e poi restandole attaccata al corpo che non poteva più toglierla di dosso. Mentre si girava, infatti, guardandosi allo specchio, la fiamma si accese in più punti, lei se ne accorse, gridò, e i ragazzi si avvicinarono per aiutarla, urlando tutti come pazzi. La schiava di Creusa pure venne presa dal fuoco per i capelli. Creonte arrivò e pazzo d'ira tirò fuori la spada e li uccise. Poi fuggì. Io ero lì fuori. Da dietro la porta socchiusa vidi tutto... ero impietrita dall'orrore e non riuscivo più né a muovermi né a gridare. C'era fumo dappertutto per la stanza. Giasone arrivò. Attraverso il fumo vidi i corpi dei ragazzi presi anch'essi dalle fiamme. Giasone... tu cadesti a terra e perdesti i

sensi. Arrivò poi Anticrone, quella belva, il capo delle ancelle. E poi tu rinvenisti e Anticrone, lui, ti raccontò quella favola mentre ti stavi riprendendo. E mentre ti parlava ti guardava fisso negli occhi. Poi tu te ne convincesti. Come se lo avessi veramente veduto. Io ero ancora lì, impietrata, te l'ho detto. Poi era tutto finito, e fuggii correndo attraverso le stanze. Non ci fu nessun carro di luce accecante. Di accecante ci fu solo la fiamma della veste e quel rogo pauroso e orrendo. Io, poi... uccidere i figli... ma se erano l'unico bene che avevo... e l'unico bene ormai è ricordarli. Urlai, è vero, forse, di averli uccisi io. Forse è vero. Non ricordo. Ero fuori di me. O Talio, ascolta: succede a volte che le madri uccidano, senza veramente volere, le proprie creature.

Scena 2

(stanza delle guardie)

1^a, 2^a e 3^a STREGA - Divenuta mia sposa e partoriti due figli a me questi pur anche, irata per novelle mie nozze ecco, gli uccidi. No, greca donna non fu mai che tanto osasse.

CAPITANO - Che dicono?

CRATIFILO - Non so.

1^a STREGA - Oooh...

2^a STREGA - Aaah...

3^a STREGA - Uuuh...

CRATIFILO - Allora?!

1^a STREGA - Lo vedo... lo vedo!

2^a STREGA - Lo vedo anch'io! E tu...?

(alla 3^a strega).

3^a STREGA - Aaah! Giasoooneee...

CAPITANO- Dannate decidetevi! Parlate! Cratifilo, la frusta!

1^a STREGA - Con noi la frusta non basta! Hah! Haah!

2^a STREGA - E' fosco il cammino nel bosco! Hah! Haaah!

3^a STREGA - Il granello di sabbia ha cambiato la gabbia!

1^a, 2^a, 3^a STREGA - Hah! Hah! Hah!

CAPITANO - Cratifilo, mandale via e falle frustare.

CRATIFILO - Ancora un momento... Vi ho promesso un compenso.

1^a STREGA - Giasone è nel tempio.

2^a STREGA - Sulle colline.

CRATIFILO - Il tempio di Ananche?

1^a STREGA - E tu che cosa ci dai?

2^a STREGA - Se te lo diciamo ci dai l'oro promesso?

3^a STREGA - Tu vuoi svelare i segreti. Glie li sveliamo, sorelle?

1^a STREGA - Capitano dei miei veli, fai ciò che vuoi.

CAPITANO - In un altro momento, donna. Adesso dimmelo. Perché tu lo sai. Giasone si è rifugiato nel tempio di Ananche?!

1^a STREGA - Lo sai tu stesso. Perché me lo domandi? *(alle altre)* Poco fa ci minacciava la frusta! Ma certo. Giasone è lì sotto protezione di Talio, che aspetta... vero sorelle? Adesso vogliamo l'oro!! Nel tempio di Ananche!

2^a e 3^a STREGA - Di Ananche!.. di Ananche!

CAPITANO - Basta così.

CRATIFILO - Fate silenzio voi!

1^a STREGA - Ti siamo piaciute?

2^a e 3^a STREGA - Pagaci...

CRATIFILO - Guardia! Portale via e pagale. *(le Streghe escono).*

Scena 3

CRATIFILO - Per fortuna che di streghe ce n'è in abbondanza in questa schifosa città. Hai visto, abbiamo risolto. Saputo quello che c'era da sapere.

CAPITANO - Che strane femmine... hai visto come ghignavano? Eppure sono state condotte qui a forza dalle nostre guardie. Non mostravano alcuna

paura. Riassumiamo. Adesso sappiamo per certo dove si trova Giasone. Sempre che quelle lì abbian detto il vero.

CRATIFILO - Non c'è motivo di dubitarne.

CAPITANO - Già. Poi da quell' infame di Creonte sappiamo... A proposito... tutto fatto?

CRATIFILO - Come hai ordinato. Il boia gli ha staccato la testa e l'ha data ai maiali.

CAPITANO - Bene. Tre cose, dunque, anzitutto il prezzo del grano.

CRATIFILO - Gira voce che salirà ancora, e di parecchio. Sono iniziati gli accaparramenti.

CAPITANO - Mandiamo a comprarlo in terre lontane. Mettiamo a disposizione a basso costo le nostre navi da guerra per scortare i convogli. Facciamo di tutto per tenere l'ordine, e questi idioti che fanno? Lo sai che fanno? Si comprano e vendono il grano tra loro per far salire il prezzo. Un giorno o l'altro, Cratifilo, dovremo mettere mano alla questione. Dover comprare altro grano in Egitto per buttarlo sul mercato della porta Istmica e far così scendere il prezzo è possibile. Cratifilo, dovremmo sostenere altre spese di stato. Ma noi non disponiamo di questo oro, almeno da spendere così, ufficialmente. Solo il re può farlo.

CRATIFILO - Allora ci vuole il re.

CAPITANO - Appunto. La seconda questione. Ci vuole un re. E infine, le onoranze ai figli di Giasone. Onoranze vere, e ci vuole la presenza del padre. Impossibile senza di lui. Come farlo tornare, e che direbbe il popolo? Mettere lui sul trono? O dei...! Una cosa per volta. Cratifilo, pensi che sia necessaria la presenza di Giasone?

CRATIFILO - Forse, di fronte agli dei, sì. Ma non è sicuro. Fu lui a fuggire.

CAPITANO - Dunque fu lui a non interessarsi del funerale dei figli.

CRATIFILO - Direi proprio di sì.

CAPITANO - E potrebbe, a tuo parere, un principe che ha trascurato le onoranze dei figli, esser degno di salire sul trono di Corinto?

CRATIFILO - Direi proprio di no.

CAPITANO - Dunque il problema di Giasone si è così risolto da sé.

CRATIFILO - Restano il grano e le onoranze. Ma perché, se mi consenti, queste ultime siano giuste e non irritino alcuno, né gli uomini né gli dei, credo che si debba fare di tutto perché la città sia lavata del loro sangue.

CAPITANO - Che intendi?

CRATIFILO - Un rito di espiazione.

CAPITANO - Creonte ha già pagato con la vita. E comunque sarebbe stato troppo difficile processarlo pubblicamente, non credi? Oltretutto i re hanno potere di vita e di morte.

CRATIFILO - E per quale colpa allora lo abbiamo ucciso?

CAPITANO - A dirti la verità, non lo so. La sua paura, che generò in lui falsità e arroganza.

CRATIFILO - Strumenti abituali del nostro mestiere. Appunto.

CAPITANO - Ma non di un re. Noi non portiamo altra maschera che l'ombra e il sospetto. I re vanno invece a viso aperto, e quando muoiono gli si pone addosso la maschera d'oro chiara e luminosa come la luce del sole.

CRATIFILO - Quel porco!

CAPITANO - E ai porci è stata data in pasto la sua faccia. Torniamo al punto. Le onoranze.

CRATIFILO - Il popolo sa che giovani innocenti, di sangue reale, figli di Giasone, nipote di Atamante, figlio di Eolo, il dio che governa i venti e la fortuna delle nostre navi, sono stati

uccisi nel palazzo del re. Ma ci sono testimoni che Medea, dal carro di fuoco, disse di averli uccisi lei. Tutti l'hanno vista!

CAPITANO - E questa mi pare la strada buona: fare in modo che su Medea, la barbara, si appuntino il sospetto, poi la certezza, e l'odio del popolo. Perché Medea abbia gridato a Giasone di aver ucciso lei, i giovinetti, è cosa che a me sfugge. Odio di donna ferita, gusto di un'assurda vendetta d'amore che si aggiunge alla follia di madre colpita nei figli. Non è cosa che mi riguarda, ma qui, Cratifilo, noi inventeremo qualcosa.

CRATIFILO - E' giunta Xarfia. Da parte di Talio.

CAPITANO - Falla passare.

Scena 4

CAPITANO - (*Xarfia entra*). Che gli dei siano con te, Xarfia. Siediti.

XARFIA - Ed a te gli dei mantengano la loro benedizione.

CAPITANO - Xarfia, avvicinati, e siediti qui. Parliamo direttamente. Perché Talio, dal tempio sulle colline, manda te, una giovane maga della strada tessala, qui da me? Puoi esprimerti con franchezza. Talio sa che io pur tenendo con sé Giasone fuggiasco rispetto lui e il diritto d'asilo del tempio, sa che onoro te come inviata da lui ed onoro il messaggio che tu mi porti.

XARFIA - Ci sono cose da dire che più sarebbero appropriate ad un ambasciatore che ad una giovane maga come me, capitano, ma se Talio mi ha affidato questo compito, cercherò di esserne degna. Talio ti rammenta che passò qui in Corinto, nei giorni scorsi, in incognito, il vecchio Egeo, re d'Atene. Non puoi non saperlo. Ci sarà modo di riparlare. E di navi, di grano, e di oro.

Questa città è una bocca sempre famelica che ogni giorno va riempita di cibo. Non è così, capitano? Tu devi sempre ascoltare lo stomaco del popolo. Come anche Talio ne ascolta, pur da lontano, i pensieri ed i sogni. E manda a dirti che anzitutto come il legno del bosco divenuto nave fende l'onda del mare, tu stia saldo a scrutare in avanti, e che il nocchiero non dorma. Quindi, capitano, quando scende la notte e il nocchiero lottando con il sonno, osserva i corpi dei compagni addormentati e solo si sente lo sciabordio delle onde, ed anche il comandante riposa per breve tempo lui sa che tutto nel mare e nel cielo nero dove lentamente trascorrono le stelle è in movimento, incerto, ma disposto ad ornamento meraviglioso di qualcosa di infinitamente superiore: questo, ti dice Talio, o capitano, è Ananche. Che gli dei stessi onorano, e di fronte alla quale perfino il fato si inchina. Non cercare cose e trame che pure i tuoi miglior informatori potrebbero ignorare, o fraintendere. Nel momento del dubbio, come il nocchiero, superati i bassi scogli insidiosi, affidati nel mare aperto al nero, vuoto cielo, e lascia che la stella fissa dell'Orsa ti guidi. Che sia con te Ananche, la dea senza volto, che anch'io già conoscevo nel tempo della mia infanzia tra le paludi ed i canneti della mia Colchide. Abbandona ogni pensiero ed ogni intrigo.

CAPITANO - Nobile Xarfia, io non credevo che nella strada tessala vi fosse qualcuno, come te, capace di così elevati pensieri. Di certo Talio non poteva trovare miglior messaggero. Cratifilo, provvedi a che Xarfia abbia un degno alloggio, (*a Xarfia*) più tardi ti darò la mia risposta da portargli indietro. Quando tutto sarà sistemato, e non

credo che si potrà fare entro breve termine, ti dico, Xarfia, che i tuoi pensieri potranno essere di giovamento a questa città, sempre che tu lo voglia.

XARFIA - (*ritirandosi*). Quello per cui ti dico grazie o capitano, è come se Talio stesso lo dicesse a te, in attesa di incontrarvi di persona, voi due. (*esce*)

Scena 5

(*stanza delle guardie*)

CAPITANO - Una strega ammazzata e il buon Cratifilo, investigatore. E' tutto ciò che ho in mano. E la sapienza di Talio, che dal santuario sulle colline mi pare che voglia avere la sua parte in ciò che sta accadendo. Calmare gli animi del popolo. Qualche castigo esemplare per chi diffonde voci di fantasmi. Chiusura del vicolo tessalo. Una condanna a morte sulla piazza del mercato per affatturazioni e malocchi. Poi, la questione delle onoranze. Se Talio la vedesse così, si potrebbe anche far tornare Giasone, no... così... mettercelo proprio io sul trono, fare di Corinto il premio dell'ultimo avventuriero di passaggio. No, Talio, Giasone te lo tieni tu. E così gli riferisca la Xarfia. Poi le onoranze. Ci vogliono giochi funebri. Direi anche almeno una coppia di quei folli che combattono all'ultimo sangue. Non lo abbiamo mai fatto ma un po' di sangue ci vuole. E poi e poi... qui ci vuole l'ingegno. Il poeta... il poeta tragico. Sì, rappresentare una tragedia nel teatro, sì, la storia vera di Medea, la barbara oscura e tremenda, la maga di Colchide che con i suoi filtri dannati uccise Creusa e... e Creonte, ah, ah... sì, ecco... l'ha detto lei. Ci sono testimoni. Che ha ucciso i figli suoi e di Giasone.

CRATIFILO - (*entrando*). Eccomi capitano.

CAPITANO - Stà zitto, siediti lì e ascolta!... I figli li ha uccisi lei, no?...

CRATIFILO - Che dici?

CAPITANO - Sì, li ha uccisi lei, con le sue mani. Per evitare l'umiliazione dell'esilio e dare a Giasone il colpo finale. Poi, salendo sul carro di luce, come diceva appunto il verbale... Cratifilo...

CRATIFILO - Quale verbale capitano?

CAPITANO - Quello di... come si chiama... il frocio che comanda lì, le serve del palazzo.

CRATIFILO - Anticrone?

CAPITANO - Anticrone. Che diceva?

CRATIFILO - Ehm, se mi ricordo... Aspetta, dev'essere qui. te lo leggo.

CAPITANO - Spicciati!

CRATIFILO - Ecco. Dunque... Uhm, il suddetto principe Giasone mai volle chiarire la posizione...

CAPITANO - Vai avanti!.. Quel cavolo di carro volante!

CRATIFILO - Aaa...

CAPITANO - Un gran carro di luce accecante.

CRATIFILO - Aaa... Ecco! Un gran carro di luce accecante librarsi nel cielo attraverso lo squarcio del soffitto e la suddetta Medea avvolta di luce, ripeto, gridare a Giasone prono sul pavimento, con la mano a ripararsi gli occhi, gridare parole terribili...

CAPITANO - Vai avanti!! Quando dice che li ha uccisi lei!

CRATIFILO - I figli?

CAPITANO - I figli!

CRATIFILO - Eeeeh... Ecco! E capii che disse: Giasone, io ho ucciso i tuoi figli con le mie mani!

CAPITANO - Aaah! Ecco, hai visto?

CRATIFILO - Che?

CAPITANO - Non fare lo scemo... tu che sai le cose spesso prima che avvengano.

CRATIFILO - E' il verbale di Anticrone.

CAPITANO - E allora...?

CRATIFILO - Me lo fai ritirare fuori.

CAPITANO - E perché?

CRATIFILO - Perché ti fa comodo.

CAPITANO - Appunto.

CRATIFILO - Ci sono! Medea ha ucciso i figli. Uhm.... Che la gente sappia bene... e se lo ficchi bene in testa. E' così, capitano. Così... si fanno le onoranze come si deve, per bene, si fa di Medea la causa di tutto, che i figli li ha scannati veramente lei.. e ci laviamo le mani. Tutti contenti. Eh, ma che andiamo a raccontare la cosa in giro tu ed io e qualche guardia, in giro la notte, per le bettole del porto?

CAPITANO - Il poeta, Cratifilo! Il poeta!

CRATIFILO - Il poeta?

CAPITANO - Il poeta tragico. Ce ne serve uno bravo, anche se non è molto famoso -si paga di meno- che ci scriva una tragedia. Che è poi quello che è accaduto qui.

CRATIFILO - Ho capito, ma non risparmiare sul poeta. Uno bravo, se poi è anche famoso, importante... ci serve. Si dice che Medea sia in Atene, presso il re Egeo. Che lo voglia sposare. Capitano, ci vuol poco a fare una guerra. Atene è a un giorno di nave da qui.

CAPITANO - Uhm. Un poeta, magari ateniese, Cratifilo?

CRATIFILO - Già. Sono i più cari, sembra, ma anche i migliori e i più ascoltati. Se ti dicono che il giorno è la notte, e la notte è il giorno, tutti gli credono.

CAPITANO - Cratifilo, provvedi, parla con il capo della segreteria, o, se

occorre, ma con molta discrezione, con quello della cancelleria di palazzo. Trova il poeta, e rapido. (*Cratifilo esce*). Adesso il grano. Vediamo un po'. Se adesso ci sale di prezzo ancora, o noi lo compriamo fuori, e comunque gli Egiziani ce lo fanno pagare alto, o si va alla Colchide. Ah, sempre quei dannati. Il grano, ce n'hanno quanto ne vogliono. Non poteva quell'idiota di Giasone prendersi una brava principessa di là, tranquilla, i nostri accordi per il grano li si faceva per bene, lui diventava re di Corinto, Creusa, beh, Creusa poteva pure ammalarsi, piano piano.. e sparire. E invece no, Medea, la donna che voleva stare sempre in prima fila. In giro per le strade, a passeggio per la via tessala a far sfavillare i suoi gioielli. A far crepare le sue colleghe più modeste. Io sono Medea, diceva, e poi guardava fisso chi osava rivolgerle la parola, e se ne andava. Dicono che facesse così. Ma che i démoni se la portino. Dunque torniamo al grano. Per noi. Che in fin di conti Medea non c'entra niente.

Scena 6

CAPITANO - (*entra Xarfia*). Hai avuto buon sonno?

XARFIA - Sì, ringraziandoti dell'ospitalità. Hai messaggi per Talio ch'io possa portare a lui, ritornando al tempio?

CAPITANO - Siediti, Xarfia. Dimmi, Xarfia, tu puoi vedere le cose che avverranno nel futuro?

XARFIA - Ehm...

CAPITANO - Basterebbe anche nei prossimi giorni. Il tempo di una luna.

XARFIA - Che cosa ti occorre?

CAPITANO - Xarfia, c'è il prezzo del grano che continua a salire. E mi preoccupa.

XARFIA - Capisco.

CAPITANO - E mi sento solo.

XARFIA - Ebbene?

CAPITANO - Tu sei la maga.

XARFIA - Il tuo sguardo indaga a fondo, oltre l'apparenza delle cose. Prendimi. Poi penseremo alla città. Non c'è fretta. Dammi un figlio. Non ti darò fastidio. *(escono abbracciati)*.

Scena 7

DICRETE - *(entrando)*. Se il capitano è occupato, tornerò in un altro momento.

CRATIFILO - Sarà qui tra poco. Notizie del grano?

DICRETE - Le navi, vuoi dire. Il grano lo portano le navi.

CRATIFILO - Le tue.

DICRETE - E quelle di Niceforo.

CRATIFILO - Com'è che non è qui anche lui con te?

DICRETE - Ognuno ha i suoi affari. Le navi di Atene si avvicinano troppo alle nostre rotte.

CRATIFILO - Sparta cerca la guerra. Il loro esercito si spinge sempre più vicino ad Atene. Distruggono le campagne e incendiano. Senza pietà.

DICRETE - A loro piace fare la guerra.

CRATIFILO - E a te cosa piace?

DICRETE - Perché me lo chiedi? A me piace fare i soldi. E la pace. Da che parte staremo? Con Sparta o con Atene?

CRATIFILO - Le navi di Atene sono sempre più vicine, Dicrete.

DICRETE - Anche con la guerra si possono far soldi. A volte anche di più.

CRATIFILO - O perdere tutto.

DICRETE - Gira voce che Egeo, il re d'Atene, sia venuto in incognito a far visita a quella Medea.

CRATIFILO - Può essere. Non sappiamo che intenzioni abbia il Faraone d'Egitto.

DICRETE - Una guerra navale contro Atene sarebbe più costosa che una di terra contro Sparta.

CRATIFILO - Molto di più. Anche diciotto anni per generare e crescere un giovane soldato da mettere in linea di battaglia. E di quelli che partono non si sa chi riuscirà a tornare. *(escono)*.

Scena 8

CAPITANO - *(entrando)*. Ecco, Xarfia, alcuni dei versi che il poeta ha già scritto. Sono quelli che gli abbiamo chiesto apposta per accusare Medea. Ascolta:

... divenuta mia sposa e partoriti
due figli a me, questi pur anche,
irata per novelle mie nozze,
ecco, gli uccidi.

No: Greca donna non fu mai
che tanto osasse.

Vuol sapere se vanno bene.

XARFIA - Accusare pubblicamente Medea. E' triste. Ma non c'è che questa soluzione.

CAPITANO - Se Giasone, sugli dei mi fa avere il suo giuramento che dopo le onoranze lascerà la città, sarò lieto di consentirgli di partecipare.

XARFIA - Per quel poco che l'ho visto non credo che lui stesso desidererebbe rimanere.

CAPITANO - Ma crederebbe alla storia della morte dei figli?

XARFIA - Glie l'ha detto Medea.

CAPITANO - Già. E quindi non cercherebbe neppure vendetta? Contro Medea?

XARFIA - Come potrebbe? Nulla lo lega più a questa città. Medea sparita via nell'aria. Creonte morto, e Creusa sua figlia a lui promessa. Non sfidiamo gli dei, capitano. Se come dici per di più si dovesse andare ad una guerra, teniamo con noi le ombre dei ragazzi. Costruiamo per loro un sacrario che ci attiri la benevolenza degli dei. L'empietà già ha prodotto molti danni. Hai visto o sentito di fantasmi e fenomeni paurosi che turbano le menti dei corinzi. Se andiamo ad una guerra non facciamo che le ombre sanguinose dei ragazzi guidino, per reclamare vendetta, le schiere di Sparta o le navi d'Atene contro i nostri, ma al contrario, stando dalla nostra parte, guidino l'esercito di Corinto a difesa del loro sacrario.

CAPITANO - Sì, Xarfia, dopo la gioia del tuo amore, la saggezza della tua mente. Và, dunque, affrettati da Talio e portagli il mio messaggio. Che Giasone torni rapidamente e che Talio lo accompagni. La città si inchinerà al sapiente sacerdote di Ananche che vorrà presiedere le onoranze e i giochi. Il sacerdote d'Apollo ha ricevuto i messi di ritorno da Delfi. E questa è la risposta del dio: è necessario che il sole sorga in Corinto. Riferisci anche questo a Talio. Il sole sorga in Corinto.... Se la ristrettezza del grano dovesse condurci ad una guerra, ognuno dovrà fare la sua parte.

XARFIA - Vado, mio dolce capitano. *(esce)*.

Scena 9

CAPITANO - Una donna di Colchide, Xarfia, anche lei. Una maga nel letto. Da starci attenti. Cratifilo!

CRATIFILO - Eccomi, capitano.

CAPITANO - Dimmi, Cratifilo, il poeta... ehm, è ben alloggiato, dico, si trova bene?

CRATIFILO - Mi pare che stia benissimo. Mi ha chiesto due ragazze...

CAPITANO - Glie l'hai procurate, spero!

CRATIFILO - E' un po' noioso, veramente. Prima ha detto che voleva quelle del porto, perché son le più porche. Poi ha detto che gli son venute a noia, e siccome deve scrivere versi sublimi, - dice lui - ha detto: sul mistero delle cose, sì, proprio così, ha detto che per stanotte ne vuole due di quelle prostitute sacre che esercitano nel tempio d'Afrodite.

CAPITANO - Eh, ma quelle costano! E si tratta bene il signorino!

CRATIFILO - Signorino non direi, ha una gran bella barba bianca, lunga fin qui.

CAPITANO - Speriamo che non ci resti secco. Tu procurale dunque e di alle ragazze, questa specie di troie sacre, che se mi muore sopra le loro chiappe le vendo all'asta alla prima nave fenicia che passa. Intesi? E così, il poeta tragico... Ma meglio così. Buon vino e belle donne schiariscono i pensieri. E... sai, Cratifilo, ma tu sai di quel che dicono delle donne di Colchide?...

CRATIFILO - Come Medea?

CAPITANO - Eh, appunto!

CRATIFILO - Vere maghe, capitano, artiste!... Ho capito... ho capito. C'è un bordello delle asiatiche qui a Corinto. Nel vicolo, sempre vicino alla strada tessala. Le nostre guardie che ogni tanto vanno a fare controlli, e quindi... assaggiano anche un po' la merce... tanto per controllare... appunto... dicono che le ragazze di Colchide sono le

migliori. Agili, snelle, e ti parlano soavemente... e ti guardano negli occhi...

CAPITANO - Ho capito, Cratifilo. Per quando pensi che Talio ci darà risposta?

CRATIFILO - Credo che manderà un servo a cavallo, c'è fretta. No, non indugerà, ne sono sicuro.

CAPITANO - E Xarfia?

CRATIFILO - E' partita da sola, a cavallo.

CAPITANO - A cavallo?

CRATIFILO - A cavallo, monta come una dannata. E' partita al galoppo. *(esce)*.

CAPITANO - *(tra sé)*. Monta come una dannata. Già. Per la prima guardia della sera si potrebbe avere risposta da Talio. Cratifilo!

CRATIFILO - *(rientrando)*. Sì?

CAPITANO - Credi che Giasone torni? Che si fidi?

CRATIFILO - Corbellerie ne ha fatte tante...

CAPITANO - Ho dato la mia parola a Xarfia...

CRATIFILO - Certo.

CAPITANO - Non mi dispiacerebbe parlare un po' con Giasone... di donne, con una brocca di vino sul tavolo, e due bicchieri. Xarfia. Un bel nome... strano. *(Cratifilo esce)*.

Scena 10

CAPITANO - Penso a lei, e ne ho paura. E penso a lei che ha paura di me. E per tenermela accanto dovrei farmi carico anche della sua paura? Xarfia, la giovane maga che Talio mi invia per accordarsi con me, lui, uomo del cielo e delle stelle, che conosce il percorso degli astri e indaga i destini degli uomini, e che mi manda Xarfia perché io decida grazie agli umori nuovi che con lei si sono intrecciati: attorcigliati in un letto

d'amore, come i serpenti nella cesta si allacciano e si svolgono al suono di un flauto. Il flauto di Talio. Ed io, che tutti mi chiamano capitano, che non ho altro nome che questo. Capitano. Un comando che è simile ad una corona che cinge una testa che non conosco. La mia?... Vorrei vedervi adesso, qui davanti a me, ragazzi innocenti. V'interessa poi tanto quel che accade qui? Il vostro cammino è concluso, e comunque sia stato lo conoscete. Noi che diciamo di essere vivi non conosciamo nulla se non quello che crediamo di sapere. Sempre guardando l'altro di sottocchi, temendo che menta. Xarfia, gemevi di piacere e tra le ciglia socchiusse mi guardavi per capire il mio piacere. Ti ho vista anch'io così, le gote arrossate e le perle tremanti di sudore sul collo e sul petto. Chissà, Talio, se tu hai mai amato per poter così disporre di lei. Forse voi due ne sapete più di me... Qui intorno i muri di pietra risuonano di silenzio. Non m'intendo di magie che possano animare di ombre queste stanze di guardiani della città. Riempire il silenzio di voci: come il vino fa venire i brividi. Come è il potere della femmina. Ma un serpente da solo non vive. Devo pensare ad altro. Il grano, per gli dei! Se devo mettere in mare altre navi da guerra andranno armate al più presto. E i ricchi mercanti di Corinto dovranno aprire le loro casse! Che a loro piaccia o no. Cratifilo!.. Cratifilo, dormi?

CRATIFILO - Eccomi, capitano.

CAPITANO - Già... capitano...

CRATIFILO - Hai ordini?

CAPITANO - Metti in allerta i mercenari e gli arcieri cretesi.

CRATIFILO - I mercenari e gli arcieri...

CAPITANO - Appunto. Cratifilo, sei sveglio?

CRATIFILO - Credo di capire.

CAPITANO - E' sufficiente così. Và a far chiamare Anticrone. Fallo chiamare. E che venga correndo. Col fiato corto.

SCENA 11

(ufficio di Dicrete)

DICRETE - Ci porteresti dunque tu, una donna, un messaggio del grande sacerdote?

NICEFORO - E che vuole il gran sacerdote da noi, altri soldi? E per questo ci manda una bella ragazza?..

XARFIA - Appunto, ma non ciò che pensi. Anche soldi, e sempre che tu lo voglia ascoltare.

NICEFORO - Allora non ti credo. Tu menti, carina. Chi ti manda invece?! Il Capitano forse? Hah! Ci siamo ridotti a trattare con le donne, adesso!..

XARFIA - *(come tra sé)*. Strifeide...

DICRETE - Cos'hai detto?!... Strifeide?... Che sai tu di Strifeide?!

NICEFORO - L'hai vista in giro?!

XARFIA - E' stata uccisa, e... e se la conoscevi, allora dovresti ascoltarmi.

NICEFORO - O dei dell'Olimpo!..

SPETTRO DI STRIFEIDE - *(entrando, invisibile)*. Dovreste essere accoglienti e ospitali miei signori con la mia giovane amica. Porci che non siete altro. Farla sedere comodamente, offrirle una coppa di vino, bastardi! Tu, Niceforo, quante belle serate, ricordi, e notti, Dicrete, anche tu, ricordi? E le belle cene con musica, fuochi e danze. Ma adesso è in gioco ben altro che la vostra lussuria. Certo voi vedete che è bella, molto bella anche lei la mia giovane amica. Ma porta dentro di sé un sole che deve sorgere in Corinto e che non sarete certo voi a spegnere per la vostra avidità! *(li schiaff-*

feggia mentre tutti restano immobili senza scorgersela). Adesso tocca anche a voi due fare la vostra parte. Ancora per un poco io ti resterò accanto, fanciulla. Parlerò adesso io per bocca tua.

XARFIA - *(con un tremito)*. Se non credete a me, credereste a Strifeide?

NICEFORO - Parla.

XARFIA - *(in trance)*. Aaah!...-ascoltate!!.. La nostra terra, la Grecia, tutta, tutta, sta per prendere fuoco... vedo gente in fuga, sangue!... case che bruciano, fumo nero, fiamme, e sento urla di morte!... aaah... che i vostri denari servano a salvare la città... aaah... pietà...*(si contorce)*. Se anche voi non amate nessuno, almeno i figli... date il pane ai bambini e alle donne... e ai vecchi, e che le armi non manchino ai nostri uomini, e le navi...per la città... che il popolo stia unito e saldo... aaah... aiutate, aiutate il Capitano. Le navi...

DICRETE - Strifeide... ma sei tu?!..

NICEFORO - Dei! Che sta succedendo, Dicrete?!

DICRETE - *(osservando Xarfia che si è accasciata)*. Che dobbiamo fare? Niceforo. Non mi sento bene. Non capisco... non capisco... *(Xarfia si riprende lentamente ed esce)*. Quella donna lì non aveva niente da dire...Cos'ha detto?... è pazza. Te lo dico io è solo una povera pazza. Chissà come è capitata qui. Viviamo tempi strani. Poi, sai... Strifeide... diceva qualcosa?

NICEFORO - Che è stata uccisa. Sì mi sembra che abbia detto così.

DICRETE - Hah.

NICEFORO - Mi dispiace.

DICRETE - Fermati qui. Noi il cuore ce lo siamo strappati via da un pezzo, ci pisciamo sopra, vero, Niceforo. Poi, sù... proprio per una come lei?... Ni-

ceforo... in giro ce ne sono tante altre...

Scena 12

(stanza delle guardie)

ANTICRONE - Eccomi, capitano.

CAPITANO - Anticrone, stavolta sono io che ti faccio chiamare. Il tempo stringe. Sai che non c'è più tempo né ragione per fingere.

ANTICRONE - E Creonte è morto.

CAPITANO - Domani faremo le onoranze ai giovinetti... perché tremi, Anticrone?...

ANTICRONE - Credevo che fosse finita con loro.

CAPITANO - I tuoi mezzi sono spicci... come con la Strifeide... non è così?

ANTICRONE - Tu avresti saputo far meglio?

CAPITANO - Io conosco il mio e faccio ciò che so e che devo. Ti sto offrendo di restare a far ciò che è necessario.

ANTICRONE - Conosci la questione del grano.

CAPITANO - Appunto. Voglio i nobili dalla mia parte se si deve far guerra. Non voglio contro né loro né i mercanti. E' possibile che Giasone sia qui domani. Talio, dal tempio delle colline, assicura che Giasone non ha pretese al trono.

ANTICRONE - La Strifeide aveva ambizioni che non potevamo assecondare.

CAPITANO - Ma sapeva far lavorare le ombre. Contro chi, Anticrone, per gli dei, parla, o ti spezzo il collo io stesso, qui, adesso!!

ANTICRONE - Le avrebbe vendute a chi pagava il prezzo più alto. Non fu lei a consegnarvi Creonte?!

CAPITANO - Perché andò a fare quei lavori sporchi nella via tessala? Forse me l'avrebbe detto. Possedeva un fascino strano quella donna, ed era anche bella.

ANTICRONE - Che importanza può avere?

CAPITANO - Ti ho detto che ti spezzo il collo...!

ANTICRONE - Ti ripeto, te l'ho detto. Calmati capitano, non so. Forse... contro Giasone... per come la madre li ha uccisi...

CAPITANO - Anticrone, bestia schifosa...

ANTICRONE - Se tu volevi diventare re, il palazzo...

CAPITANO - ... Cioè tu...

ANTICRONE - Il palazzo sarebbe stato contrario...

CAPITANO - E ti risulta che io mi volessi fare re?

ANTICRONE - Oggi devo dire di no.

CAPITANO - Ascolta. In questa città di merda c'è posto anche per te. E te l'ho detto. Garantisci con la tua vita che entro quindici giorni, non più, vengano costruite ed armate altre venti navi da battaglia a spese dei nobili, dei mercanti, del palazzo, di chi ti pare a te, apri il tesoro, stai attento, stai camminando sul filo della mia spada. Sto cercando di mantenere la legalità. Lo capisci. Non fare scherzi. Immagina che questa spada... *(estrae la spada e gliela punta alla gola)* la vedi di fronte, e credi che io non conosca i tuoi metodi doppi. Io te la faccio ritrovare dentro la schiena che nemmeno te ne accorgi e che ti esce dalla bocca. Valuta la situazione. Ti autorizzo ad aprire, come vedi, anche le casse del tesoro reale. Ma fai un passo falso e sei morto. Siamo intesi.

ANTICRONE - Siamo intesi. *(arretra in penombra)*.

XARFIA – (*entrando*). Capitano, eccomi di ritorno. Talio ti saluta e ti manda a dire che Giasone parteciperà domani alle esequie dei figli. Talio stesso presiederà la cerimonia e i giochi funebri.

CAPITANO – Grazie, Xarfia. (*Xarfia arretra*).

NICEFORO – (*entrando*). Tocca a noi, Dicrete.

DICRETE – Finalmente abbiamo la città nelle nostre mani, Niceforo.

NICEFORO – Dobbiamo fare in modo che gli Ateniesi non attacchino i trasporti del grano. Come fare? Pagarli sottobanco?

DICRETE – Impossibile. Adesso il giro è questo. Ma capisci adesso perché le navi lunghe e più veloci ci possono servire meglio?

DICRETE – E il guadagno per noi è sicuro. Sempre.

NICEFORO – Appunto, amico mio, appunto: all'occorrenza da trasformare in navi da battaglia. (*Niceforo e Dicrete arretrano in penombra*).

STREGHE - (*entrando in penombra, sul fondo*). Ecco, ecco, è così: gli uccidi. No, no, ... no ...! Greca donna fu mai che tanto osasse. No, no, no...

SPELTRO DI STRIFEIDE – (*entrando*). No, è vero: né greca né straniera. Ma perché adesso... perché mai qui tutto questo buio... tutto qui intorno... e freddo? Sento tanto freddo... E la madre... anche quella... anche la stessa madre mia voi forse l'avete vista... dov'è andata?

SPELTTRI - (*entrando, sul fondo*). Padre... madre, madre

STREGHE - Greca donna fu mai che tanto osasse...

CRATIFILO - Niceforo e Dicrete... i padroni delle navi... sai che riferiscono

incertezza e paura. Contribuiranno per la costruzione delle triremi da battaglia.

CAPITANO - Questa è una buona notizia.

STRIFEIDE - (*si pone tra i due Spelttri*). Così dicevano i figli: padre, madre, dateci il latte ed il miele ... (*entra Creonte in penombra sul fondo*).

CRATIFILO - Ma tra i marinai del porto militare e i rematori si dice che gli occhi dipinti sulla prora della nostra nave ammiraglia stanotte abbiano pianto lacrime di sangue.

CAPITANO - Sono stanco di quello che si dice. Stanco, Cratifilo. (*tutti gli Attori si dispongono ad emiciclo sul fondo e ai lati*). Quando alzeremo le vele, se verso l'Egitto ancora per comprare il grano, o verso Atene per la guerra, sappi che sempre il vento giusto dovremo cercare, o dar forza nei remi. Non pensarci e vada dunque, buon Cratifilo, e che tutto domani sia predisposto per le onoranze funebri ed i giochi. Che per bocca dei nostri agenti ed informatori si sparga la voce che fu davvero Medea ad uccidere i figli.

SPELTRO DI STRIFEIDE - (*insieme con le Streghe in brusio*) No, no, greca donna fu mai che tanto osasse, no!! No! ... no (*Strifeide e le Streghe vengono avanti e s'inginocchiano in proscenio*).

CAPITANO - (*venendo in proscenio*). E che le parole del poeta tragico facciano sì che gli animi siano con noi ben disposti e contro Medea, e pronti a seguirci.

Fine

